

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

4/2025

DIRETTORE

Oleg Rumyantsev (Università degli Studi di Palermo)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università degli Studi di Cagliari)

Maria Grazia Bartolini (Università degli Studi di Milano)

Simone Bellezza (Università del Piemonte Orientale)

Giovanna Brogi (Università degli Studi di Milano)

Liana Goletiani (Università degli Studi di Bergamo)

Francesco Guida (Università degli Studi Roma Tre)

Giulia Lami (Università degli Studi di Milano)

Tamara Mykhaylyak (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Laura Orazi (studiosa indipendente)

Oxana Pachlovska (Università degli Studi La Sapienza)

Olena Ponomareva (Sapienza Università di Roma)

Marco Puleri (Università degli Studi di Bologna)

Giovanna Siedina (Università degli Studi di Firenze)

Massimo Tria (Università degli Studi di Cagliari)

Olga Trukhanova (Sapienza Università di Roma)

CONTATTI

nipro.rivista@gmail.com

WEBSITE:

PALERMO UNIVERSITY PRESS

<https://unipapress.com/categoria-prodotto/unipapress/riviste/rivista-di-studi-ucraini/>

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STUDI UCRAINI

https://aisu.it/nipro_presentazione/

EDITORE

New Digital Frontiers S.r.L.

Piazza Marina 29/34

90145 – Palermo

Cell. (+39)3349828155

ndfedizioni@gmail.com

newdigitalfrontiers@pec.it

<https://unipapress.com/>

ARTWORK COPERTINA:

Illia Razdelskyi

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-815-1



Quest'opera è distribuita con Licenza

[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Questo numero è stato finanziato dal

Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo

Indice

Prefazione	NIPRÒ: RIVISTA SCIENTIFICA	4
Ricerche	ANDRIY KOHUT Operazione “Farisei”: Misure attive del KGB contro il riconoscimento dell'Holodomor, 1982-1990	6
	ALOIS WOLDAN Narrazioni concorrenti nel testo urbano di Drohobycz: Bruno Schulz e Ivan Franko	22
	FILIPPO BAZZOCCHI L'identità ucraina tra storia alternativa e traduzione: il caso del fumetto Volja (2017)	33
	FABRIZIO RUDI La diplomazia italiana e le vicende storiche ucraine dal 1918 al 1922	46
	OLENA PONOMAREVA “The battle for Ukrainian”: L'impatto della guerra russa sulla lingua e sull'identità linguistica degli ucraini	56
	OLEG RUMYANTSEV Dal russo all'ucraino: traduzione didattica contrastiva come strumento per superare l'interferenza nell'apprendimento di lingue affini	67
	NATALIYA BAHNIUK, YEVHEN REDKO Italian words in the Ukrainian language of the 14th–18th centuries	75
Questioni	KATERYNA PISHCHIKOVA How to think about atrocity crimes in Ukraine	82
Esordi	FRANCESCO MORGANTI Cultural and Linguistic Identity Among Ukrainian Refugees in Italy: A Comparative Study of Teenagers and Adults	91
Traduzioni	OSTAP SLYVYNS'KYJ: QUATTRO POESIE Traduzioni di Alessandro Achilli, Marco Bouvet, Gabriella Capecchi, Rossella Caria, Yulia Chorniy, Anna Cavazzoni, Anna Mangiullo, Kateryna Mychka	103
Recensioni	A cura di SIMONE ATTILIO BELLEZZA E GIOVANNA BROGI BERCOFF	108

LA DIPLOMAZIA ITALIANA E LE VICENDE STORICHE UCRAINE DAL 1918 AL 1922

FABRIZIO RUDI

“Sapienza” Università di Roma

fabrizio_rudi@hotmail.it

ABSTRACT

Italian diplomacy and the Ukrainian historical events from 1918 until 1922

Italian diplomacy showed cautious distance from Ukrainian autonomy within the Russian Empire. With the Bolshevik seizure of power things changed, in particular with the declaration of full Ukrainian independence and the progressive establishment of symmetry with Germany, which endured through the Ethmanate and the Directory. Italy did not recognize the so-called ‘peace of bread’, but during the Paris Peace Conference Italy was, uselessly, seen as an ideal interlocutor for the international recognition of the independent Ukraine, which, however, did not come. This essay, therefore, deals with what would have been Italy's possible interests in a region as rich in work and resources, as well as Ukraine would have been between 1918 and 1922.

KEYWORDS

Ukrainian independence, Italian diplomacy, Paris Peace Conference, Italian economic interests in Ukraine

FABRIZIO RUDI

PhD and expert in Contemporary History, he is a member of the Editorial Board of the *Nuova Rivista Storica*, as well as of SOG18, AISSECO, and SISSCO. His research interests focus on the history of Eastern Europe between the 19th and 20th centuries, with particular attention to Italy's bilateral diplomatic relations with Serbia, Russia, Greece, and the Ottoman Empire.

Questo articolo è stato sottoposto a doppio referaggio anonimo.

DOI 10.19229/2974-6531/04042025

Subito dopo l'abdicazione dello zar Nicola II, nel marzo 1917 ebbe luogo a Kyiv una immane manifestazione, per un totale di 100.000 persone che chiedeva l'instaurazione di un'autonomia nazionale e territoriale per l'Ucraina. Si trattava di un'iniziativa presa da quattro fra i più importanti partiti locali ucraini, ossia l'Unione dei progressisti ucraini, il Partito ucraino dei socialisti rivoluzionari, il Partito ucraino dei socialisti federalisti e il Partito operaio socialdemocratico ucraino. Dal 19 al 21 aprile 1917 si tenne, quindi, a Kyiv il Congresso nazionale panucraino, il cui obiettivo sarebbe stato quello di perseguire l'autonomia nazionale come parte della Russia federale e democratica. La Central'na Rada iniziò a svolgere il suo compito, a titolo temporaneo, di parlamento (*Narysy istoriji* 2011, I: 117).

La diplomazia italiana subito pose attenzione al problema. Sidney Sonnino riteneva avventate le tendenze a riconoscere – come aveva fatto la Francia – l'indipendenza di Stati successori dell'Impero russo come i Paesi baltici e la Finlandia, dato che ciò avrebbe indebolito notevolmente l'azione del governo di Roma «presso gli amici antimassimalisti», dato che «i bolscevichi avrebbero potuto obbiettare agli alleati, per scusare una pace separata, essere stati questi i primi a violare le basi fondamentali dell'alleanza stessa»¹. Già nello stesso mese di marzo, l'ambasciatore italiano a Londra, marchese Guglielmo Imperiali, esprimeva perplessità affini, paventando il sopravvenire, in seguito all'abdicazione dello zar Nicola II, di elementi sovversivi e antimonarchici, nella quale eventualità bisognava attendersi una guerra civile a totale vantaggio del nemico².

Il 23 giugno 1917, con il primo Proclama della Rada, era instaurata a Kyiv l'autonomia all'interno della cornice della Russia, e si formò, quindi un'assemblea popolare, il Soym, e un governo temporaneo, guidato da Volodymyr Kyrylovyc Vynnyčenko (*Narysy istoriji* 2011, I: 129). Di questo fatto diede notizia l'ambasciatore italiano a Pietrogrado, Andrea Carlotti, aggiungendo che il Soym avrebbe avuto «potestà di emanare leggi per ordine interno senza aspettare che su ciò decidesse la Costituente russa». Coloro i quali premevano maggiormente per una larga autonomia erano i piccoli e grandi proprietari terrieri, tesi a sottrarsi ai provvedimenti presi da Pietrogrado riguardo alla ripartizione della terra. Vynnyčenko, quindi, venne a patti, in ossequio al secondo Proclama del 3 luglio, con Aleksandr Fëdorovič Kerenskij allo scopo di concordare quel che Carlotti denomina un “modus vivendi”³.

Mentre il popolo ucraino vedeva come un tradimento questo compromesso di Vynnyčenko, ed esprimeva la propria indignazione attraverso una grande manifestazione, il 30 luglio il governo provvisorio di Pietrogrado decise 1) di nominare in qualità di organo supremo dell'amministrazione degli affari generali dell'Ucraina un segretariato generale i cui membri sarebbero stati nominati dal Governo d'accordo colla Rada centrale dell'Ucraina; 2) di elaborare, con l'aiuto della Rada, di progetti di legge sulla questione agraria, riservandone la sanzione alla Costituente; 3) di considerare inammissibile qualsiasi misura tendente a spezzare durante la guerra l'unità dell'esercito. Infine, il governo provvisorio, in settembre, riconobbe l'estensione della giurisdizione autonoma ucraina sui precedenti governatorati imperiali di Kyiv, Poltava, Černihiv, Volinia e Podolia⁴.

La presa di potere bolscevica a Pietrogrado cambiò ulteriormente le cose. la Central'na Rada subito stabilì il suo totale controllo su Kyiv, e annunciò, con il terzo Proclama della Rada, l'istituzione della Repubblica popolare ucraina come Stato autonomo all'interno dello Stato russo, comprendente i governatorati di Kyiv, Podolia, Volinia, Černihiv, Poltava, Charkiv, Ekaterynoslav, Cherson, Tauride – senza la Crimea; fu anche progettata l'annessione di altre tre città, ossia Voronež, Kursk e Chelm (Soldatenko 1999: 332). Sonnino non riconobbe il nuovo regime bolscevico e ordinò il ritiro dell'ambasciatore Carlotti da Pietrogrado, dove pure rimase l'incaricato d'affari Giuseppe Catalani, il quale subito fece sapere che l'Ucraina ben volentieri avrebbe ricevuto suggerimenti politici dagli alleati dell'Intesa per l'interesse comune. Con lo scoppio della guerra ucraino-sovietica, e con il respingimento da parte di Kyiv dell'*ultimatum* russo-sovietico di cedere al regime di Lenin e Trockij il potere, giunse a Pietrogrado un nuovo reggente l'ambasciatore italiano a Pietrogrado, il conte Pietro Tomasi della Torretta.

1 Documenti Diplomatici Italiani (d'ora in avanti DDI), Serie V, Vol. X, N. 35, Sonnino a Imperiali, Bonin, Torretta, Roma, 6 gennaio 1917.

2 Ivi, Vol. VII, N. 490, Imperiali a Sonnino, Londra, 16 marzo 1917, ore 23.40.

3 Ivi, Vol. VII, N. 492, Carlotti a Sonnino, Pietrogrado, 29 giugno 1917, ore 12.

4 Ivi, Vol. VIII, N. 666, Carlotti a Sonnino, Pietrogrado, 16 luglio 1917; N. 742, Carlotti a Sonnino, Pietrogrado, 30 luglio 1917.

È a lui che dobbiamo il maggior numero di notizie intorno ai fatti d'Ucraina in questo periodo storico⁵. Egli riportò, nel dicembre 1917, che l'atto di imperio compiuto da Kyiv era stato visto da Trockij come un'azione diretta contro la rivoluzione massimalista, che l'Ucraina stava iniziando a studiare le opportunità e i legami da instaurare per un'alleanza antimassimalista e le modalità più opportune per costituire una forza militare di 300.000 uomini, a cui si dovevano aggiungere 250.000 romeni⁶.

Frattanto, la situazione sembrò precipitare: un contingente dell'Armata Rossa, sotto il comando di Volodymyr Oleksandrovyč Antonov-Ovsijenko occupò Charkiv il 22 dicembre; due giorni dopo era proclamata la Repubblica Popolare Sovietica Ucraina, come entità autonoma nell'ambito della Repubblica Socialista Federale Sovietica Russa; il 30 dicembre fu pubblicato un manifesto che esautorava la Central'na Rada e il 7 gennaio 1918, Natale ortodosso, fu lanciata una grande offensiva contro Kyiv (Savčenko 2006: 415; Borys 1980: 171). Nello stesso periodo il 24 dicembre 1917 il governo di Kyiv inviò una nota circolare alle Potenze dell'Intesa e agli Imperi centrali in cui era dichiarato l'inizio di relazioni internazionali indipendenti dalla RSFS Russa, e il 10 gennaio una delegazione ucraina, guidata da Vsevolod Oleksandrovič Golubòvič, e successivamente da Oleksandr Oleksandrovič Sevrjuk, si unì nientemeno che ai negoziati di pace a Brest-Litovsk; quella delegazione, i cui poteri vennero pienamente riconosciuti dal ministro degli Affari Esteri dell'Impero austro-ungarico, conte Ottokar Czernin, vi discusse la possibilità di anettere i territori della Galizia, della Bucovina, della Transcarpazia, della Podlachia e di Chelm, oppure, in alternativa, la riunificazione di esse in un'entità territoriale autonoma interna all'Austria-Ungheria. Tomasi della Torretta ne diede notizia in questo modo:

alla prima seduta plenaria delegazione ucraina darà comunicazione di una nota in risposta alla quale quella russa dichiarerà che Governo russo riconosce diritti del popolo ucraino alla sua indipendenza e inviterà tutte le delegazioni che prenderanno parte alle trattative di pace di considerare delegazione ucraina come rappresentanza ufficiale della repubblica dell'Ucraina. Delegazione russa e ucraina faranno conoscere in seguito considerazione che spinge a trasferire trattative in paese neutrale. È stato deciso che tutte le questioni saranno prima esaminate dalle delegazioni russa ucraina le quali presenteranno dichiarazioni in comune e all'unanimità⁷.

A quel punto, il 22 gennaio 1918 fu solennemente annunciata, con il quarto e ultimo Proclama della Rada, la piena indipendenza. Tomasi della Torretta fu ben sicuro che fra la Germania e la Rada si stava creando una simmetria utile alla mutua difesa dagli attacchi bolscevichi; pure, se da un mero armonioso buon vicinato si fosse passati direttamente all'alleanza, allora gli Imperi centrali avrebbero avuto il vantaggio di separare per sempre l'Ucraina dalla Polonia. A quei tempi come si è detto, una delegazione ucraina era stata inviata, prontamente e per rapidissime trattative a Brest-Litovsk per discutere di una pace separata un mese prima che lo facesse la RSFS Russa. I negoziati prevedero l'inclusione entro la compagine ucraina dei governatorati di Chelm e della Podlachia, mentre l'Ucraina avrebbe fornito agli Imperi centrali 60 milioni di *pudy* di carne, 2,75 milioni di *pudy* di carne (all'incirca 80 milioni di chilogrammi) e 400 milioni di uova e altri prodotti agricoli (Michutina 2007: 213-269). Fu in questa occasione che venne inviato in Ucraina il colonnello Riccardo Pentimalli, il quale fornì a Tomasi della Torretta questo duplice ordine di notizie: che l'Ucraina sarebbe stata pienamente indipendente, appunto, e che il Consiglio dei commissari del popolo russo avrebbe dovuto, a sua volta, condurre trattative, dopo il decreto della pace, con gli Imperi centrali, senza curarsi degli ostacoli frapposti dalle altre frazioni del già Impero russo⁸.

Sonnino accettò che l'Italia fosse rappresentata, momentaneamente, in Ucraina dal generale francese Georges-Antoine-Marie Tabouis, «non intendendo, in questo, fare alcuna opera separatista e per il gioco delle lotte intestine». Con questo avvicinamento germano-ucraino, e dopo che l'Ucraina aveva

5 Ivi, Vol. IX, N. 667, Sonnino a Imperiali, Bonin e Catalani, Roma, 10 dicembre 1917, ore 21; N. 682, Catalani a Sonnino, Pietrogrado, 11 dicembre 1917, ore 21; N. 702, Sonnino a Imperiali, Roma, 14 dicembre 1917, ore 22,15.

6 Ivi, Vol. IX, N. 755, Tomasi della Torretta a Imperiali, Pietrogrado, 19 dicembre 1917, ore 1,05; N. 756, Tomasi della Torretta a Imperiali, Pietrogrado, 19 dicembre 1917, ore 23.

7 Ivi, Vol. X, N. 70, Tomasi della Toretta a Sonnino, Pietrogrado, 10 gennaio 1918 (per P11).

8 Ivi, Vol. X, N. 163, Tomasi della Toretta a Sonnino, Pietrogrado, 29 gennaio 1918 (per. ore 19 del 2 febbraio).

riunificato a sé la Repubblica del Don, era intendimento dell'Intesa, rappresentata dal generale De Candolle presso i Cosacchi di Novočerkassk, favorire un riavvicinamento fra i bolscevichi e i governi costituitisi a meridione del già impero zarista, con la Romania quale antemurale contro gli austro-tedeschi, i quali non dovevano, in sostanza, impadronirsi della Bessarabia. Sonnino fu in disaccordo, dato che ucraini, cosacchi e siberiani avrebbero dovuto rivendicare a sé la vera rappresentanza della Russia, e inalberare la bandiera di una Russia federale (Guida 2003: 232).

Il 26 gennaio 1918, sempre Tomasi della Torretta parlava di una situazione estremamente tesa, e riferiva che la Rada, che fino a quel momento aveva oscillato fra le tendenze austrofile e germanofile, stava per propendere in maniera completa dalla parte della Germania. Inoltre:

Qui si è sicuri che fra la Germania e la Rada siasi giunti ad un accordo basato sul riconoscimento all'Ukraina del governatorato di Holnn [*sic*] e aiutarla militarmente contro i massimalisti aderentisti, in compenso l'Ukraina fornirebbe materie prime. Questa combinazione offrirebbe anche alle Potenze centrali il vantaggio di separare per sempre l'Ukraina e la Polonia essendo il governatorato considerato dai polacchi come parte integrante del territorio polacco. Viene qui segnalato il fatto che sotto il pretesto della malattia di Czernin la delegazione Ukraina a Brest si sarebbe recata a trattare segretamente in casa sua colla delegazione austro-tedesca, dopo di che i delegati sarebbero partiti per Kiew senza notificare il risultato del loro colloquio. La stampa tedesca pare non abbia fatto alcun cenno del colloquio stesso limitandosi a dichiarare che è stato raggiunto accordo di massima circa le future relazioni politiche tra le Potenze centrali e l'Ukraina mettendo in rilievo che la delegazione russa oramai non può a nessun titolo parlare a nome di tutta la Russia. Se tutto questo è conforme alla verità le conseguenze che ne derivano sono veramente gravi e dannose per l'Intesa⁹.

La cosiddetta “pace del pane”, firmata da Kyiv il 9 febbraio, fu subito giudicata nulla dal generale Tabouis. Formalmente, disse Sonnino, quella pace non era una “pace separata”, dacché l'Ucraina, nata dallo sgretolarsi dell'Impero russo, non era legata al Patto di Londra del 1915¹⁰. Nel frattempo, per altro, gli Imperi centrali avevano avuto da essa, secondo i patti, in acconto, un milione di tonnellate di grano – e in definitiva, va segnalato, ve ne sarebbero state in serbo ben otto milioni, di tonnellate. Con l'instaurazione dell'Etmanato, il 29 aprile, che comportò l'arresto dei membri della Central'na Rada, la Russia bolscevica, secondo le parole di Tomasi della Torretta, si trovò completamente accerchiata dalla Germania: in Ucraina, come in Finlandia e nei Paesi baltici, i tedeschi erano stati accolti come liberatori non solo dai germanofili, ma finanche dagli uomini favorevoli all'Intesa, stanchi com'erano dell'incubo massimalista¹¹. Torretta sapeva, però, che se fosse cessata l'occupazione tedesca, quei territori sarebbero caduti in un'anarchia da cui la Germania avrebbe tratto altri vantaggi: i punti nel grande territorio russo controllati dagli Intesisti erano, ancora, Murmansk, Arcangelo e Vladivostok. L'Etmanato, subito dopo la sua instaurazione arrivò a fare affari notevoli con la Germania: fu negoziato un prestito dell'importo di 400 milioni di *karbovanzi* per l'acquisizione del cibo ucraino, e anche l'annessione all'Ucraina non solo del Kuban', ma anche della Crimea (Pkhokhy 2022: 287; Magocsi 2010: 518-520). A quel punto, in effetti, per l'Intesa sarebbero stati guai seri. In quella circostanza, per altro, l'ambasciatore italiano a Parigi, Lelio Bonin Longare, diede notizia, il 30 giugno 1918, del tentativo di israeliti ucraini di intralciare il rifornimento di cereali per le Potenze centrali¹².

Dopo gli eventi militari dell'estate e soprattutto dell'autunno, giunse l'armistizio di Compiègne, e un mese dopo, il 14 dicembre 1918, l'Etmanato era rovesciato; seguì la formazione del noto Direttorio al quale è legato il celebre nome di Symon Petljura; la nuova formazione statale, giova ricordare, subito si vide investita dalla maldisposizione delle Potenze dell'Intesa per essere erede di uno Stato collaboratore della Germania, tanto più che stava già procedendo all'organizzazione di un esercito di otto corpi d'armata, comprendente circa 100.000 soldati tedeschi appartenenti a formazioni di riserva, ma ben disciplinati. Ciò non tolse che i governi di Parigi e Londra procedettero, sin da prima dell'instaurazione del Direttorio, a delle trattative intorno a una specie di delimitazione delle sfere di influenza, ove

9 Ivi, Vol. X, N. 150, Tomasi della Torretta a Sonnino, Pietrogrado, 26 gennaio 1918 (per l'11).

10 Ivi, Vol. X, N. 94, Sonnino a Imperiali e Bonin, Roma, 17 gennaio 1918, ore 21.

11 Ivi, Vol. X, N. 476, Bonin a Sonnino, Parigi, 29 marzo 1918, ore 13,30; N. 591, Tomasi della Torretta a Sonnino, Vologda, 24 aprile 1918; N. 675, Tomasi della Torretta a Sonnino, Vologda, 12 maggio 1918, ore 20,26.

12 Ivi, Vol. XI, N. 159, Bonin a Sonnino, Parigi, 30 giugno 1918.

all'Inghilterra sarebbe stata riservata l'azione nella regione del Don e del Caucaso, mentre alla Francia sarebbe stata assegnata come zona di operazioni l'Ucraina e la Bessarabia¹³. Non c'era, invero, ancora un accordo ben definito intorno alla Bessarabia – che tuttavia era sotto controllo della Romania, alleata dell'Intesa: le ricchezze naturali e agricole e minerarie della Bessarabia, dell'Ucraina e del Caucaso e della regione del Nord della Russia erano, scrive sempre Torretta, incommensurabili. In realtà, quello scambio di idee era basato su un programma di azione comune anglo-francese risalente nientemeno che al 1917, e concordato da Robert Cecil e lord Alfred Milner con Georges Clemenceau e Stephan Pichon¹⁴.

Nel frattempo, il 26 dicembre 1918 il Direttorio ucraino dava inizio a una riforma agraria che, in sostanza, prevedeva ampie espropriazioni, e senza riscatto, in favore dei contadini; in cambio i proprietari terrieri sarebbero rimasti nelle proprie abitazioni, e sarebbero state portate avanti ampie opere di bonifica e miglioramenti agrotecnici, oltre che ampliamenti delle imprese industriali e degli zuccherifici. Questo tipo di riforma non lasciò grande soddisfazione fra la borghesia ucraina. In politica, Kyiv non riuscì a stabilire normali relazioni con la Russia sovietica, con la Polonia e gli Stati dell'Intesa, compresa l'Italia, i cui consoli continuavano a operare nei propri posti come ai tempi dell'Impero russo. Fu per questa ragione che il 31 dicembre 1918 il Direttorio propose negoziati di pace direttamente al Consiglio dei Commissari del Popolo della RSFS Russa: quei negoziati vennero accettati, malgrado il Direttorio non fosse affatto riconosciuto come organo rappresentativo del popolo ucraino. Durante i negoziati, la parte sovietica respingeva, così, le accuse di aver condotto una guerra non dichiarata, asserendo, falsamente, che in territorio ucraino non vi erano, invero, truppe russe regolari. Da parte sua, il Direttorio ucraino non aveva accettato la sua unificazione con il governo sovietico, rifiutando, in questa maniera, di accettare altre essenziali richieste, ciò che avrebbe, poi, implicato, l'autoliquidazione della Repubblica popolare ucraina (*Narysy istoriji* 2011, I: 287-304, 348-372).

Dal 18 gennaio 1919 al 21 gennaio 1920, una delegazione ucraina chiese di partecipare alla Conferenza di Pace di Parigi, ma ne venne tenuta fuori, per quanto si sforzò di produrre documenti e dispacci che cercò in tutti i modi di recapitare all'attenzione specialmente del Consiglio dei Quattro. Poco prima, il 22 gennaio, il Direttorio aveva proceduto all'incorporazione entro i confini ucraini della Repubblica Popolare del Kuban', espandendosi maggiormente verso il Caucaso. Il problema è che, con il sopravvenire anche della rivolta di Nestor Ivanovyč Machno, il territorio effettivamente controllato dalla Repubblica popolare ucraina era una piccola area compresa attorno a Kam'janec' Podil's'kyj, chiamata "Triangolo della morte" (Dackiv 2008: 121-137).

La delegazione ucraina suaccennata, quindi, cercò di ottenere, seppur a distanza, il riconoscimento internazionale dell'Ucraina direttoriale, che pure non arrivò. Alcuni timori degli Stati occidentali erano in effetti legati all'incapacità della Repubblica popolare Ucraina di organizzare un grande esercito regolare e alla diffusione delle idee socialiste presso la classe dirigente direttoriale. La delegazione ucraina a Parigi era capeggiata dal ministro socialdemocratico Jevhen Sydorenko, al quale fu assegnato il dovere di presentare le vaste rivendicazioni territoriali ucraine, per un ammontare di 850.000 chilometri quadrati e circa 45 milioni di abitanti, per tacere delle notevolissime risorse naturali, grano anzitutto¹⁵. Dato che Francia e Inghilterra ponevano molti ostacoli al riconoscimento dell'indipendenza ucraina, Sydorenko vide nell'Italia un interlocutore ideale in questo senso. Fatto interessantissimo è che il deputato ruteno-galiziano dell'Austria-Ungheria Vasylyl' Panejko, in attesa della convocazione della Costituente, e in seguito alla fusione dell'Ucraina propria con la Galizia orientale, chiedeva da Berna a Sonnino una via d'intesa perché Fiume continuasse ad essere il terminale adriatico del commercio galiziano¹⁶.

13 DDI, Serie VI, Vol. I, N. 85, Tommasini a Sonnino, Stoccolma, 9 novembre 1918.

14 Ivi, Vol. I, N. 563, Imperiali a Sonnino, Londra, 15 dicembre 1918.

15 Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE), Conferenza della Pace, busta 44, Délégation de la République Ukrainienne à Paris à Monsieur le Président de la Conférence de la Paix, Parigi (Grand Hotel), 10 febbraio 1919. In esso si specificava: «La République Ukrainienne, Etat indépendant, a toutes les conditions politiques pour l'existence indépendante, parce que sa population représente une entité bien définie (avec des petites % de minorités nationales – juifs, russes et polonaises) qui défendra jusqu'au bout son indépendance contre tous les agresseurs, s'ils désirent détruire son indépendance et sa liberté». Tale testo è già stato pubblicato in Guida, 2003: 237. Un testo analogo è certamente quello di Georges Gassenko, *L'Ukraine dans ses frontières suivant le principe ethnographique*, Paris, 1919.

16 Ivi, Panejko a Sonnino, Berna, 12 marzo 1919.

Nel mese di maggio 1919 giungeva a Roma una missione ucraina presieduta da Vasyľ Mazurenko, con il compito di avviare rapporti ufficiali politici, economici e commerciali con l'Italia. Subito al Mazurenko, a Roma, fu fatta rappresentazione che non era il caso di parlare di "missione ufficiale ucraina". D'altronde già il 1° aprile il colonnello Caforio, capo della Missione militare a Vienna, aveva dato notizia del ricevimento, a titolo puramente privato, del dottor Singalewicz, il quale considerò l'Italia, apertamente, come l'unica Potenza interessata a estendere una propria influenza commerciale in Ucraina, anche grazie all'intercessione degli italiani di Odessa e di Crimea, e ad allontanare la minaccia dei bolscevichi dal proprio territorio¹⁷. Le due interlocuzioni non ebbero seguito, ma sostanzialmente compito dell'Italia doveva essere contribuire a lottare contro il bolscevismo riconoscendo l'Ucraina indipendente, arrestando il conflitto con la Polonia e la guerra civile in Russia, oltre che addestrare i 30.000 prigionieri austro-ungarici oriundi galiziani per costituire legioni che potessero andare in aiuto, bene armate, delle sorti pericolanti delle truppe di Petljura¹⁸.

Alla Conferenza di Pace, in generale, la linea del riconoscimento immediato dell'indipendenza ucraina non si impose, né conveniva a Orlando e Sonnino insistere in tal senso, specialmente dati i ben noti problemi che essi avevano in materia adriatica e coloniale. La verità era che, come già accennato, tanto ai tempi di Skoropads'kij quanto in quelli di Petljura, l'Ucraina mostrava ancora una notevole debolezza militare, prima ancora che politica: era per questo che non poteva essere un affidabile antemurale contro il pericolo bolscevico. A tal proposito, alcuni ex deputati ucraini (Pavlo Čyžev's'kyj, Stefan Perepelyc'ja, Fedir Koroliv, Jevhen Tymčenko e Volodymyr Kušmir), inviarono alla Conferenza di Pace un telegramma di dura protesta, datato 29 maggio, contro il ben noto, contumelioso asserto di David Lloyd George secondo il quale l'Ucraina non esisteva, e che essa era stata inventata dai tedeschi durante la guerra¹⁹.

A quel punto, giunse a Berna, presso il ministro italiano Raniero Paulucci di Calboli, il signor Dmytro Antonovyč, per pregare l'Italia di entrare in contatto proficuo con l'Ucraina, promettendo la vendita di grano e di zucchero dai raccolti imminenti di preferenza che a chiunque altro; l'Italia avrebbe dovuto considerare anche gli altri prodotti agricoli e di estrazione minerale, per studiare la convenienza di un accordo di un qualche tipo con l'Ucraina. Sempre a Berna agiva un altro politico ucraino, Oleksandr Sevrijuk, che si fece sapere munito di pieni poteri dal governo di Petljura per trattare la questione dei prigionieri e per offrire in cambio cereali ed altra merce ed acquistare materiale in Italia. Ma erano pur sempre parole. Pochi fatti. C'era, poi, un'altra ragione di diffidenza di parte della diplomazia italiana verso l'Ucraina: a Carlo Sforza, infatti, giungeva dall'ambasciata a Berlino notizia che si faceva un gran «lavorio intorno all'ex-arciduca austriaco Wilhelm, pretendente al Governo dell'Ucraina», e oltre a ciò «pareva che l'Inghilterra vi porti speciale interesse per servirsene come arma di riserva contro il Generale Wrangel»²⁰. All'Italia, come noto, interessava, però, il grano ucraino, e dunque bisognava instaurare relazioni con l'Ucraina senza urtare il governo di Mosca; fu, quindi, permessa una missione del dottor Enrico Insabato, di natura confidenziale, che gli permettesse di fare un viaggio a Berlino, oltretutto nell'ex Austria-Ungheria ed in Polonia²¹.

Nel concreto Roma ebbe ben poco da fare a favore dell'Ucraina, né ebbe grandi spazi di manovra negli anni che andarono dal 1920 al 1921, anni in cui fu enormemente impegnata per la questione di Fiume, anche dopo il Trattato di Rapallo, e per la questione relativa alla guerra greco-turca, nel corso della quale ci fu, sotto il governo Facta, lo sgombero dell'antica vilâyet ottomana di Adalia. Nel 1919, infine, l'invio straordinario a Odesa, Majoni, ebbe precisa disposizione di non avere rapporti con rappresentanti ucraini, ma soltanto russi²². La stessa cosa dicasi intorno al contenzioso della Bessarabia,

17 DDI, Serie VI, Vol. III, N. 513, Manzoni a Sonnino, Roma, 16 maggio 1919.

18 Ivi, N. 91, Relazione del colonnello Caforio, della Missione Italiana per l'Armistizio a Vienna, 1° aprile 1919.

19 DDI, Serie VI, Vol. III, N. 437, Aldrovandi Marescotti a Sonnino, Parigi, 8 maggio 1919. «Wilson - In Ukraina vi sono molte difficoltà, poiché gli ucraini dichiarano di essere indipendenti dalla Russia. Come possiamo risolvere questo problema? Lloyd George --Mi hanno detto che l'Ukraina non esiste e che essa fu inventata dai tedeschi durante la guerra. L'Ukraina in fondo è una piccola Russia che fa parte della grande».

20 Ivi, Vol. III, N. 613, Paulucci de' Calboli a Sonnino, Berna, 26 maggio 1919.

21 DDI, Serie VI, Vol. III, N. 661, Sonnino a Manzoni, Parigi, 31 maggio 1919; N. 772, Borsarelli a Orlando, Roma, 12 giugno 1919.

22 ASMAE, Affari Politici P, busta 1521, Majoni a Sonnino, Odessa, 15 aprile 1919.

trattata alla Conferenza di pace in presenza del delegato romeno e di quello russo, ma non di quello ucraino, con grande disappunto di Sydorenko²³.

Sonnino, tuttavia, in considerazione delle trattative pendenti con l'ammiraglio Aleksandr Vasil'evič Kolčak per il riconoscimento del governo di Omsk come governo di tutta la Russia, ritenne necessario mostrare riserbo verso le aspirazioni ucraine, e il 12 giugno arrivò un veto vero e proprio: non si poteva ammettere Mazurenko in alcuna veste ufficiale, e di questo bisognava mettere in guardia, con cautela, i commercianti italiani perché non avessero a concludere rapporti concreti coi rappresentanti del Direttorio. Non pertanto, a Sydorenko, a Parigi, fu permessa l'ammissione ai lavori della Commissione incaricata di trattare le condizioni dell'armistizio fra ucraini e polacchi²⁴ (Guida, 2003: 247).

I tentativi di cooperazione commerciale con l'Ucraina continuarono nel 1920, dato che le cooperative agricole ucraine, non collegate ai bolscevichi possedevano realmente il grano e le materie prime che l'Intesa sperava di acquisire dalla Russia: si trattava delle uniche forze economiche che avessero resistito ai sovvertimenti e ai cambiamenti di governo che avevano avuto luogo in quel paese. Il governo italiano, però, poneva dei problemi specialmente con i passaporti, ciò che non permetteva agli ucraini della Missione per i prigionieri di Guerra di visitare i prigionieri ruteni che avevano scelta l'Ucraina come destinazione. La Croce Rossa italiana, inoltre, invocava l'intervento del governo italiano in favore dei malati e dei mutilati di guerra anche e soprattutto allo scopo di elevare il prestigio nazionale italiano, per questo chiedendo, specialmente per la regione di Mogilev, un ospedale attenduto da 50 letti, quattro ambulanze di montagna e quattro infermiere volontarie, per un totale di 115.600 lire²⁵. Questo progetto era basato sull'iniziativa diramata da un comunicato del Comitato Internazionale della Croce Rossa, di cui da Berna diede notizia Paulucci di Calboli il 19 aprile 1920. Molto importanti, poi, furono le impressioni che da Kam'janec'-Podil's'kyj nel marzo del 1920 Giovanni Amadori avrebbe poi steso intorno all'Ucraina in un dettagliatissimo documento che termina con un'attenta disamina degli interessi economici che l'Italia avrebbe avuto, in generale, con gli Stati nati dalla fine dell'Impero russo. Uno dei principali luoghi di questo documento riguarda proprio lo stato dell'agricoltura ucraina durante quella peculiare transizione politica in Europa orientale:

Dunque la produzione agricola Ucraina, che non è sensibilmente diminuita, si eleverà improvvisamente e straordinariamente quando la pacificazione sociale sarà un fatto compiuto. E più ancora quando la piccola proprietà unita assicurata indurrà il contadino a vivere sul campo: condizione prima di una cultura intensiva. Conclusione pratica per l'oggi che in Ucraina devono esistere riserve di grano. Tutti coloro che ho interrogato lo hanno confermato. Il raccolto del 1918 calcolato dai tedeschi era del 25% inferiore a quello del 1912, con una esportabilità di 2.600.000 tonnellate; e questo raccolto i tedeschi non poterono trasportare. Il raccolto del 1919 fu copiosissimo. Quello di quest'anno sembra invece inferiore per varie cause climatologiche²⁶.

Con la pace di Riga, il confine polacco-ucraino venne stabilito lungo la frontiera naturale del fiume Zbrucz, decisione che, invero, era già stata autorizzata in sede di Conferenza di Pace nel 1919, cosa contro cui la Delegazione ucraina a Parigi ebbe a suo tempo a lamentarsi, in considerazione del fatto che, da molti secoli, una parte considerevole del popolo ucraino abitava proprio nella Galizia orientale²⁷. Quanto, invece, ai rapporti italo-ucraini, soltanto quando l'Ucraina era stata sovietizzata, quindi, nel 1921, ossia il 26 dicembre, l'Italia accettò una mera intesa commerciale preliminare, che pure avrebbe avuto breve vita. Nel 1922, essendosi ormai assicurato il controllo totale del territorio ucraino, il regime russo sovietico di Mosca unì l'Ucraina sovietica alla Bielorussia e alle repubbliche transcaucasiche per formare l'URSS. Fu a quel punto che, purtroppo, il governo ucraino di Chrystyjan Heorhijovyč

23 ASMAE, Conferenza della Pace, busta 44, Sydorenko al Presidente della Conferenza di Pace, Parigi, 3 luglio 1919.

24 ASMAE, Affari Politici 1919-1930, busta 1737, N. 6-3, Cooperazione Ucraina, F. Curti a Sforza, Sottosegretario per gli Affari Esteri, Roma, 3 febbraio 1920.

25 Ivi, N. 27709 di Protocollo, Il Presidente della Croce Rossa all'Ufficio II-Servizi Tecnici Sanitari, Roma, 24 aprile 1920.

26 ASMAE, Affari Politici 1919-1930, busta 1737, *Lo stato attuale del problema ucraino e gli interessi italiani. Relazione del I Segretario di Legazione Giovanni Amadori*, Kamienez-Podolski, 10 marzo 1920. Vedi l'appendice.

27 Esiste, a tal proposito, un'amplissima documentazione intorno alle proteste ucraine per la sorte della Galizia orientale, in ispecial modo nel faldone n. 215 dell'Archivio di Gabinetto 1915-1918 e nell'inventario Affari Politici 1919-1930, busta 1736.

Rakovs'kyj diede ordine di liquidazione di tutte le imprese italiane, quindi: «chiusura agenzie marittime e chiusura porti alla bandiera italiana; chiusura agenzia banca italo-caucasica e tutti gli altri uffici commerciali; immobilizzazione merci italiane nei depositi»²⁸. Tuttavia, il governo Mussolini, anche per le pressioni del mondo economico e industriale italiano, decise di riconoscere rapidamente il governo sovietico (avvenne il 7 febbraio 1924), quasi volendo anticipare, in ciò, quello britannico guidato dal laburista MacDonald.

APPENDICE

Da:

LO STATO ATTUALE DEL PROBLEMA UKRAINO E GLI INTERESSI ITALIANI

Relazione del I Segretario di Legazione Giovanni AMADORI

Kamienez Podolski, 10 marzo 1920.

(ASMAE, Affari Politici 1919-1930, busta 1737)

7. L'INTERESSE ITALIANO AD UNA SPECIALE SITUAZIONE IN UCRAINA ED UNA POSSIBILE PREPARAZIONE IMMEDIATA

Dalla stabilità evidente di uno stato d'animo ucraino e di un interesse ucraino più o meno autonomo dall'interesse di Mosca, è evidente pure la convenienza assoluta che l'Italia ha di considerare di lavorare perché l'ente ucraino sarà per nascere con le forze con libertà d'azione che gli saranno riservate sia riservato ad una posizione privilegiata nostra. Da ciò lo speciale interesse che ha l'Italia a curare comunque in qualsiasi situazione politica su rapporti se non con uno Stato ucraino, almeno con il mondo ucraino.

Oggi il Governo dei Soviet di Kiev ha sotto il suo dominio quasi tutta l'Ucraina, ad ogni modo la parte vitale di questa.

Ma i rapporti eventuali con questo governo non devono essere trattenuti da considerazioni di politica interna nostra. Al contrario, invece si deve considerare l'Ucraina nel suo complesso e lo stesso governo di Kiev come aventi una funzione moderatrice e corruttrice del puro comunismo di Mosca. Se un interesse italiano di politica interna vi è, sta nel dare autorità maggiore a questa forza moderatrice, entrando in rapporti con essa sotto qualsiasi forma, riconoscendone l'azione se non la personalità giuridica.

Dal punto di vista sociale-economico l'Ucraina può essere un fruttifero campo riservato a tutte le forme dell'attività italiana, di continuazione alla zona caucasica in cui noi oggi lavoriamo.

Oggi il posto è tuttora libero. I francesi hanno fatto verso l'Ucraina una politica indecisa, tra la ricostruzione unitaria czarista e le opportunità della loro direttiva anti-bolscevica. Hanno finito per fare una politica contraria all'Ucraina venendo a considerare la Polonia come il fulcro dell'oriente dei loro interessi antibolscevichi e antigermanici, e sostenendo soltanto interesse polacco.

Non si può dire quale potrà essere nel futuro la posizione della Germania in Ucraina, ma intanto constato che nella zona da me percorsa non ho trovato nessuna traccia di lavoro tedesco.

Quindi l'Italia può approfittare del momento per prepararsi una posizione privilegiata. L'Ucraina si può prestare a tutte le forme della attività italiana, e l'Ucraina, tranne che dei cereali, ha bisogno di tutto.

I possibili rapporti commerciali devono integrarsi con tutte le altre nostre attività di esportazione. L'attività nostra deve però assumere una forma adattabile all'ambiente sociale giuridico ucraino: deve essere una colonizzazione industriale a base di nostre cooperative. Eppure da studiarsi se l'Ucraina possa prestarsi ad una immigrazione di nostre cooperative agricole: se ciò fosse si potrebbe forse dare la nostra emigrazione una direttiva principalmente mediterranea con nostro vantaggio vitale.

Tra il nostro interesse e quello inglese vi potrebbe essere una specie di divisione territoriale: interesse inglese operante nella zona del governo di Pietroburgo e di Mosca; interesse italiano in quella ucraina.

Di fronte a queste complesse grandi possibilità, e a mio parere urgente che l'Italia prenda posizione di fronte all'idea ucraina. Come ugualmente deve affrettarsi di prendere una qualsiasi posizione economica. Non sarebbe prudente attendere che la situazione ucraina politica e sociale si sia chiarita e solidificata per prendere posizione:

²⁸ DDI, Serie VII, Vol. I, N. 148, Contarini a Guariglia, Roma, 24 novembre 1922, ore 15,25.

primo perché potremmo trovare il posto occupato, secondo perché la ripresa economica ucraina, la sua nuova vitalità, riprenderanno di colpo per progredire continuamente. Quindi la nostra azione seguire convenientemente lo sviluppo ucraino.

Cercherò di studiare con più precisione e con più documentazione le forme specifiche concrete, commerciali, industriali e bancarie che potrà assumere l'interessamento italiano in Ucraina, ma intanto insisto sull'opportunità di creare subito qualche cosa di efficiente e sull'opportunità della conveniente preparazione politica.

Vi è infatti una preparazione politica che può essere fatta immediatamente e che sottopongo alla considerazione del Regio Governo.

Tenuti presenti tutti gli elementi della attuale situazione ucraina, locale ed internazionale, un nostro programma immediato di preparazione politica deve rispondere a queste direzioni:

a) deve dimostrare il proposito italiano di un interessamento speciale al sentimento politico e all'interesse ucraino;

b) deve non offendere l'unità diplomatica delle grandi potenze alleate, che sola deve decidere formalmente il riconoscimento di una entità ucraina;

c) deve occuparsi nell'affermare un interesse italiano all'Ucraina di non intervenire indirettamente, di non prendere una posizione in rispetto al problema tuttora in elaborazione dei rapporti definitivi fra KIEV e MOSCA.

Allora secondo queste direzioni di opportunità entro i limiti da esse concessi la politica italiana potrebbe svolgere tutta una serie di piccole attività preparatorie.

Potrebbe far conoscere nei modi più opportuni intendimenti del Governo in ordine al problema ucraino, ed i suoi propositi di speciale considerazione. A mio parere si potrebbe senza inconvenienti internazionali di speciale importanza affermare la nostra considerazione per l'interesse ucraino per sé stante, senza assumere posizioni in ordine alla sua sistemazione definitiva nell'edificio Slavo-Russo ed in ordine al Governo locale che avrà più titoli per essere riconosciuto.

Nell'ambito delle conferenze e delle Commissioni internazionali tuttora in corso la diplomazia italiana potrebbe cercare di far prendere in maggiore considerazione il punto di vista ucraino, il che, oltre che meditato calcolo di convenienza, sarebbe anche conforme alla giustizia.

Sempre nell'ambito delle Conferenze e delle commissioni internazionali potrebbe cercare di salvaguardare la libertà civile e politica degli ucraini di fronte ai polacchi, il loro diritto di plebiscito, etc... In questo ordine di idee potrebbe contribuire a sollecitare dalla Polonia un'amnistia per i ucraini della Galizia orientale.

La politica italiana potrebbe sollecitare la liberazione dei prigionieri ucraini che si trovano in Italia, in Serbia e dunque garantendoli però della libertà civile al ritorno in patria.

Può inoltre riconoscere l'opportunità di un contatto ufficioso ma fattivo con tutte le delegazioni ucraine, facendo d'altra parte le debite riserve sul governo di fatto dell'Ucraina, e sul Governo da riconoscersi internazionalmente.

Dovrebbe assicurare la massima libertà di contatto fra i cittadini italiani e gli ucraini, rimettendo in attività le linee mediterranee per Odessa, rilasciando passaporti, facendo valere presso le altre potenze il fatto della cessazione del blocco contro la Russia rivendicando il diritto ad una maggiore libertà d'azione in tale materia.

Dovrebbe infine tenere pronti carichi di merci (tessuti e ferramenta) per essere trasportati tra i primi ad Odessa e prendere così subito posto sul mercato, senza per ora preoccuparsi eccessivamente sia della possibilità o meno di penetrazione permanente che ha un dato articolo italiano in confronto del prodotto simile estero, sia della organizzazione definitiva e stabile che potrà assumere il commercio italo-ucraino.

Con questa azione preparatoria e immediata la politica italiana potrebbe attendere lo svolgimento ulteriore del problema ucraino in ogni sua fase e progredire secondo le opportunità nell'affermazione di un particolare interesse italiano.

BIBLIOGRAFIA

- ALDROVANDI MARESCOTTI 1943** Aldrovandi Marescotti, Federico, *Guerra diplomatica*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1943.
- BELLEZZA 2024** Bellezza, Simone Attilio, *Identità ucraina. Storia del movimento nazionale dal 1800 a oggi*, Bari, Laterza, 2024.
- BORYS 1980** Borys, Jurij, *The Sovietization of Ukraine 1917-1923. The Communist Doctrine and Practice of National Self-Determination*, Edmonton, The Institute Press, 1980.

- CACCAMO 2000 Caccamo, Francesco, *L'Italia e la "Nuova Europa". Il confronto sull'Europa orientale alla Conferenza di Pace di Parigi (1919-1920)*, Milano-Trento, Luni, 2000.
- CINNELLA 2003 Cinnella, Ettore, *Il tentativo di costruire uno Stato ucraino indipendente*, in F. Guida (a cura di), *L'altra metà del continente. L'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea*, Padova, CEDAM, 2003.
- DACKIV 2008 Dackiv Ihor, *Dyplomatija ZUNR na Paryž'kij myrnyj konferenciji*, "Ukrajins'kyj istoryčnyj žurnal", 2008, 5 (482): 121-137.
- DI MATTEO 1990 Di Matteo, Luigi, *Alla ricerca di materie prime e nuovi mercati nella crisi postbellica: l'Italia e la Transcaucasia, 1919-1921*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1990.
- DOROSHENKO 1939 Doroshenko, Dmytro, *History of the Ukraine*, Edmonton, The Institute Press, 1939.
- GRAZIOSI 2007 Graziosi, Andrea, *Storia dell'URSS. Da Lenin a Stalin*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- GUIDA 2005 Guida, Francesco, *L'Ucraina interbellica nella testimonianza di osservatori italiani*, in De Rosa G., Lomastro F. (a cura di), *La morte della terra. La grande "carestia" in Ucraina nel 1932-33*, Roma, Viella, 2005.
- KUBIYOVYCH 1963 Kubyovych, Volodymyr, *Ukraine. A Concise Encyclopaedia*, Toronto, University of Toronto Press, 1963, 3 voll.
- MAGOCSI 2010 Magocsi, Paul Robert, *History of Ukraine. The Land and Its Peoples*, University of Toronto Press, Toronto, 2010, II edition.
- MICHUTINA 2007 Michutina, Irina, *Ukrainskij Brestskij mir*, Moskva, Izdatel'stvo "Evropa", 2007.
- MOTYL 1980 Motyl, Alexander J., *The Turn to the Right. The Ideological Origins and Development of Ukrainian Nationalism 1919-1929*, Boulder-New-York, East European Quarterly, 1980.
- NARYSY ISTORIJI 2011 *Narysy istoriji ukrajins'koi revoluciji 1917—1921 roriv*, Kyiv, Nacional'na akademija nauk Ukrajinu, 2011, 2 Kn.
- PALIJ 1995 Palij, Michael, *The Ukrainian-Polish Defensive Alliance. An Aspect of the Ukrainian Revolution*, Edmonton, The Institute Press, 1995.
- PETRACCHI 1993 Petracchi, Giorgio, *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861-1941*, Roma, Bonacci, 1993.
- PETRACCHI 1974 Petracchi, Giorgio, *Diplomazia di guerra e rivoluzione: Italia e Russia dall'ottobre 1916 al maggio 1917*, Bologna, Il Mulino, 1974.
- PETRACCHI 1982 Petracchi Giorgio, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- PETRICIOLI 1972 Petricioli, Marta, *L'occupazione del Caucaso: "un ingrato servizio da rendere a Londra"*, Milano, Giuffré, Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, Quaderni della rivista "Il Politico", 1972.
- PLOKHY 2022 Ploky, Serhii, *Le porte d'Europa. Storia dell'Ucraina*, Milano, Mondadori, 2022.
- SAVČENKO 2006 Savčenko, Viktor, *Dvenadcat' vojn za Ukraïnu*, Charkov, Folio, 2006.
- SERHIJČUK 2004 Serhijčuk, Volodymyr, *Symon Petljura*, Kyiv, Ukraïna, 2004.
- SKOROPADS'KYJ 1995 Skoropads'kyj, Pavlo, *Spohady*, Kyiv, Filadel'fija, 1995.
- SOLDATENKO 1999 Soldatenko, Valerij, *Ukrajins'ka revolucija. Istoryčnyj narys*, Kyiv, Lybid', 1999.
- SUBTELNY 1988 Subtelny, Orest, *Ukraine. A History*, Toronto, University of Toronto Press, 1988.